

Moral Enhancement e ri-socializzazione del reo: una riflessione biopolitica

Giulia Bovassi (UNESCO Chair in Bioethics and Human Rights, Rome)

Moral Enhancement (ME), l'impiego di metodiche farmacologiche o neurotecnologiche al fine di modificare in senso migliorativo le disposizioni comportamentali umane, nasce da uno sguardo prospettico, rivolto al futuro, preoccupato e attento, di alcuni pensatori nei confronti delle sfide etiche globali dell'epoca presente. Fattispecie del più ampio ed eterogeneo bacino delle cosiddette Human Enhancement Technologies (HETs), in particolare del potenziamento cognitivo (CE), il ME apre a nuove formulazioni della domanda sull'identità umana, sulla natura della persona come agente morale e sulla natura della moralità stessa, oltre ad acuire un dibattito già ostico in merito ai principi che dovrebbero fondare un'etica minima globale considerando la molteplicità di modelli etico-culturali di riferimento e il rischio dettato da un pluralismo relativista. Tra le diverse applicazioni del CE, il potenziamento morale ha assunto nuovo vigore anche durante il periodo pandemico Covid-19 interessato dalla proposta di sperimentare tecnologie di ME su soggetti definiti "pericolosi" per la sicurezza della salute pubblica in quel momento minacciata in quanto poco o per nulla inclini ad accettare le disposizioni governative sulle norme sociali per contrastare la diffusione del virus. Questo contributo intende prendere le mosse da alcune problematicità insite in simili proposte estendendo il ragionamento ad altre attigue relative all'applicazione del ME a correzione del reo in ambito di giustizia penale e con finalità riabilitative. Al centro dell'analisi vi è una riflessione sulla legittimità biogiuridica e filosofica di utilizzare la categoria epidemiologica e patologica con l'attitudine morale. Si riflette, inoltre, se la ri-socializzazione del reo tramite manipolazione esterna sia moralmente accettabile in base a punti di forza (maggiore sicurezza collettiva, progresso morale sociale) e criticità che comporta (akrasia, consenso, ecc), non ultime quelle di un sistema correttivo coercitivo. Fondamentale sarà, quindi, il rapporto con il potere e la lettura biopolitica di una "governamentalità" disciplinarizzante degli individui.

Bublitz, C. (2018). 'The Soul is the Prison of the Body' – Mandatory Moral Enhancement, Punishment & Rights Against Neuro-Rehabilitation. In D. Birks & T. Douglas (Eds.), *Treatment for Crime: Philosophical Essays on Neurointerventions in Criminal Justice* (pp. 289-320). Oxford University Press.

Douglas, T. (2014). Criminal Rehabilitation Through Medical Intervention: Moral Liability and the Right to Bodily Integrity. *The Journal of Ethics*, 18(2), 101-122. <https://doi.org/10.1007/s10892-014-9161-6>

Esposito, R. (2020). *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Einaudi.

Fuselli, S. (2020). Neurocorrezioni. L'impiego di neurodispositivi tra pena e trattamento. *Journal of Ethics and Legal Technologies*, 2(2), 99-124. <https://doi.org/10.14658/pupj-JELT-2020-2-5>

Harris, J. (2011). Moral Enhancement and Freedom. *Bioethics*, 25(2), 102-111. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8519.2010.01854.x>

Hughes, J. (2009). TechnoProgressive Biopolitics and Human Enhancement. In J. Moreno & S. Berger (Eds.), *Progress in Bioethics* (pp. 163-188). MIT Press.

Persson, I., & Savulescu, J. (2019). *Inadatti al futuro. L'esigenza di un potenziamento morale*. Rosenberg & Sellier.

Rakić, V. (2014). Voluntary Moral Bioenhancement Is a Solution to Sparrow's Concerns. *American Journal of Bioethics*, 14(4), 37-38. <https://doi.org/10.1080/15265161.2014.889249>

Sparrow, R. (2013). Better Living Through Chemistry? A Reply to Savulescu and Persson on 'Moral Enhancement'. *Journal of Applied Philosophy*, 31(1), 23-32. <https://doi.org/10.1111/japp.12038>

Sparrow, R. (2014). Egalitarianism and Moral Bioenhancement. *American Journal of Bioethics*, 14(4), 20-28. <https://doi.org/10.1080/15265161.2014.889241>